



## **Aung San e Aung San Suu Kyi. Padre e figlia nel destino della Birmania**

Succede ora, e succede in Birmania, che la Democrazia vinca sopra ogni cosa, varcando distanze e tempi lontani, a significare un valore assoluto di civiltà. La consacrazione dello spirito di libertà di un popolo attraversa i confini, assume significati e simboli universali, come il volto ancora tenace di Aung San Suu Kyi, a sua volta il ritratto del padre Aung San che quel percorso lo iniziò 70 anni fa.

Nel centenario della nascita del primo artefice della Birmania indipendente, sembra compiersi il destino di questa nazione, e di una aspirazione che abbraccia un intero continente, e oltre. La cronaca di questi giorni darà conto degli esatti contorni di questo fatto storico, fugando i timori di ogni transizione così epocale, ma il segnale inequivocabile a tutto il mondo è giunto a partire dall'affluenza massiccia di queste elezioni, che hanno sancito la maturazione democratica, si spera definitiva, dello stato chiamato ancora Myanmar.

Per Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la Pace nel 1991, è il compimento di una lunga marcia non violenta e di grande coerenza iniziata nel 1988, quando le condizioni del suo paese segnate dalle proteste e dal massacro dei quasi 3000 studenti in rivolta contro la repressione del regime, la richiamano dalla sua vita e dagli studi in Europa, a seguire il destino di famiglia, in prima fila per la democrazia della sua gente. Il padre Aung San, 40 anni prima, aveva guidato la nazione all'autodeterminazione, prima di essere assassinato a soli 32 anni. Sono parabole destinate a diventare epica della libertà, dalle origini contadine del giovane Aung San, fino al sacrificio del giovane fondatore della Birmania, per arrivare al doloroso quanto irriducibile cammino per la democrazia condotto dalla figlia, imprigionata e vincolata dalle limitazioni del regime, ma alla fine vittoriosa insieme al suo popolo.

Fra pochi giorni, all'Istituto Cervi è in programma un convegno dedicato ad Aung San, ad un secolo dalla nascita, per riscoprirne le azioni, il pensiero, la persistente memoria. Un evento già programmato, ma che ha assunto un valore amplificato con le notizie di queste ore. La riflessione tra Casa Cervi e Birmania legava, e lega oggi ancora di più, culture, mondi, contesti lontani che negli stessi anni perseguivano analoghi percorsi di libertà. Non più, dunque, un parallelo della storia nel '900, tra la famiglia Cervi e l'esempio di Aung San, ma un fuoco preciso sulla formidabile attualità della lezione birmana, paradigma di democrazia conquistata con la forza degli argomenti, dello spirito, della storia.

A più di ottomila chilometri di distanza, a settanta anni dalla Liberazione che passò anche da questa cascina, da questi uomini e donne, Casa Cervi può e deve essere ancora quella "casa dei popoli" liberi, che si sognava la sera, durante la guerra, girando il loro storico mappamondo. Quel globo oggi è fermo su Burma, insieme a tutti gli occhi del mondo che salutano la nascita di una nuova, splendida democrazia.

**ISTITUTO ALCIDE CERVI**